



*carte da viaggio*

di *Valerio Panzeri*

# 1911: Italia-Libia E la sabbia si tinge di rosso

«**N**on si scrive un romanzo per raccontare una storia: si racconta una storia in forma di romanzo per arrivare a conoscere qualche cosa, che altrimenti andrebbe celata, non prenderebbe forma. Se non hai questa fede non avrai scritto un romanzo. Per un romanziere, la fede nella narrazione come forma di conoscenza non muore mai»: questa di Valerio Aiolli, classe 1961, uno degli scrittori più interessanti emersi in questi ultimi anni, nato a Firenze dove tuttora vive, è una sorta di dichiarazione poetica, alla quale si è attenuto per definire il senso del suo ultimo romanzo, *Ali di sabbia* (Alet, pag. 192, euro 12,00) che ci racconta una guerra dimenticata, quella sostenuta dall'Italia contro la Libia nel 1911 per conquistare la prima grande colonia africana. Aiolli ci racconta, attraverso le lettere di un giovane tenente alla fidanzata, le stregate città d'argilla nel deserto, la realtà delle trincee, le ritirate e gli assedi, il rapporto tra turchi e arabi, vale a dire gli aborigeni libici e la condizione delle truppe, sempre a secco di munizioni e di viveri. Per non parlare delle torture inflitte dai nemici e delle rappresaglie italiane. Ci sono anche annotazioni su come la realtà locale affronta gli attacchi: «Tripoli è diventata un unico cantiere. Si amplia il porto, si restaurano le strade e le case danneggiate dal cannoneggiamento delle nostre navi prima dello sbarco. Si ripara l'acquedotto, si impiantano le prime traversine di una ferrovia». Spiega Aiolli: «Non ho deciso di scrivere un romanzo storico, ma una storia che avesse a che fare con la guerra italiana in Libia. La spinta mi è venuta dal ricordo dei racconti di mio nonno che era stato laggiù a combattere. Poi, un giorno da un libraio, ho trovato l'epistolario di due fratelli, uno dei quali si era trovato a fare il pretore nella Libia appena conquistata ed era finito sotto assedio nel presidio di Taruna. L'ho trovata una storia terribile e affascinante». Che non riprende nel libro, che ha una costruzione complessa e parallela, intorno a due

storie, quella di un giovane ufficiale che combatte contro i resistenti libici, in un fortino sperduto nel deserto e assediato dai ribelli e quella di Italo Balbo, asso dell'aviazione italiana e gerarca fascista di primo piano, nominato Governatore della Libia da Mussolini, morirà in Libia, insieme a Settimio, il suo secondo pilota (che si scoprirà essere il figlio dell'ufficiale nel fortino del 1915), colpito dal fuoco amico della contraerea italiana in un episodio ancora avvolto nel mistero, di cui si è ancora stabilita con esattezza la dinamica.

«Nello scrivere la parte di Italo Balbo, che è in prima persona, ho cercato di ricostruire come lui avrebbe potuto vedere la nascita del fascismo ed è un'interpretazione chiaramente di parte».

La leggerezza della scrittura di Aiolli permette al romanzo una buona riuscita, anche per le divaganze che adotta e che creano una sorta di accompagnamento verso il tema del tragico volo di Balbo. È il caso dell'ambiziosa «storia del volo» che il giovane ufficiale si ripromette di scrivere attraverso le lettere a Lucia.

